

# Mago

IL MAGO DO NASCIMENTO TORNA PER ESPRIARE  
MA POI VUOLE ANDARE ALL'ISOLA DEI FAMOSI

Impossibile dimenticarlo: con un'aria minacciosamente woodoo, seduto accanto a quella specie di incantatrice di gonzi passata alla storia con il nome di Vanna Marchi. Vendeva numeri e «soluzioni» a un numero pazzesco di gente sofferente e chiusa nella sua impotenza. Soldi in cambio di: decidete voi di che cosa. Bando alle malinconie: Mario Pacheco Do Nascimento, il magone, dopo essere fuggito all'estero con la giustizia alle calcagna, torna in Italia, dice, «per scontare il mio anno di condanna ai servizi sociali». Lui che faceva appello alle forze oscure pare ora un agnellino guidato da un senso di



responsabilità davvero ipertrofica. Ma che magica visione dell'Italia lo accompagna mentre si avvia al «patibolo»; infatti, aggiunge: «poi vorrei lavorare nel mondo dello spettacolo, magari in un reality come l'Isola dei famosi». Siamo d'accordo: il carcere è pura e pernicioso vendetta di un sistema irritato e molto classista, serve a niente, anzi peggio. Quindi siamo contenti che quel lazzarone non vada dietro le sbarre. Ma se potessimo scegliere il reality in cui piazzarlo, ecco ne preferiremmo uno ricco di suspense, come un call center vero, oppure uno spettacolare cantiere che asfalta un'autostrada. Con Previt, un mago vero, come compagno di sudore. Ovviamente senza telecamere. Invece, rischiate davvero di vederlo in una qualunque Isola dei famosi lazzaroni. Per questo torna in Italia.

Toni Jop

**MATTATORI** Gigi Proietti fa venir giù dalle risate il Brancaccio di Roma con il varietà «Buonasera» e anche da lì ha seguito la nascita del Partito democratico: «Fa male sentire i dissensi, ma cambiare era necessario, ci credo»

di Rossella Battisti / Segue dalla prima

# P

roietti, è cambiato qualcosa nel modo di ridere degli italiani?

A volte mi pare di sì, che si siano un po' assuefatti alla comicità televisiva. Poi, però, vedo che continuano a divertirsi ai tempi comici del teatro, alle gag, alla farsa che è meravigliosa. No, credo che a cambiare siano stati soprattutto i comici. Tutti a fare le imitazioni, a parlare di politica. Io nel mio spettacolo non nomino un politico e nemmeno Totò lo nominava. Bisogna essere un po' autonomi...



Gigi Proietti in scena

**TEATRO** Battuta per un soffio Genova  
Napoli si aggiudica  
il Festival nazionale

È NAPOLI la città che si aggiudica l'onore di ospitare per la prima volta il Festival nazionale del teatro. Ad annunciarlo è stato ieri a Roma il ministro dei Beni culturali Francesco Rutelli, promotore dell'iniziativa e della gara per l'assegnazione della prima sede della manifestazione. Sconfitta al fotofinish la candidatura di Genova, nonostante un progetto giudicato molto bello dalla commissione. Pensato come itinerante, il Festival nazionale del teatro rimarrà in ogni sede per tre anni. Al progetto napoletano vanno quindi anche i cinque milioni di euro in tre anni assegnati dal ministero come contributo alla manifestazione. Il prologo del Festival, ha detto Rutelli, si terrà ad ottobre 2007. Poi nel 2008 e 2009 la manifestazione si farà in estate a giugno o luglio. «Ci fa molto piacere, Napoli se lo merita», commenta soddisfatta la direttrice del Mercadante di Napoli, Roberta Carlotto, che ha ricevuto l'incarico di dirigere lo Stabile solo tre mesi fa, e che spiega il progetto base: «Ci sarà una sezione grandi maestri e una giovani. La novità è stata di porre Napoli al centro del Festival». Il «momento forte»? Il porto. «Dovrebbe diventare la cittadella del festival. Al secondo molo, quello ai magazzini, il Festival dei giovani. E tutti i teatri piccoli e grandi saranno coinvolti. Nuovo, Mercadante, San Carlo. Un altro spazio interessante è il museo Madre, poi c'è l'Auditorium della Rai. Sarebbe bello se il festival coincidesse con l'apertura del San Ferdinando».

# Proietti: l'avanspettacolo è vivo

**E chi fa ridere Proietti, invece?**

Tra i miei coetanei, Paolo Villaggio, anche se è un po' che non lo vedo in giro. Stimo come showman Fiorello e trovo i Guzzanti inventivi e di grande talento. Sabina sarebbe straordinaria come attrice di prosa.

**Dove trova ispirazione per nuovi sketch?**

Beh, in realtà faccio monologhi. È in questo nuovo spettacolo che ho introdotto alcuni sketch. Li vado a scovare nel repertorio del teatro «minore», nel varietà d'avanspettacolo e poi improvviso. Le battute che funzionano le tengo, magari scalzando quelle originali. A dif-

**«I comici di oggi sono cambiati, fanno tutti imitazioni o parlano di politica. A me fanno ridere Villaggio i Guzzanti, Fiorello»**

ferenza del teatro borghese, dove il testo è «intoccabile», questa è la dinamica del teatro popolare che cambia i testi a piacimento. Anche con Shakespeare è legittimo chiedersi fino a che punto essere fedeli: il suo è un linguaggio barocco, traducendo torniamo all'endecasillabo, mentre forse sarebbe meglio essere fedeli al senso musicale, al ritmo interno del suo teatro. A Shakespeare ho dedicato l'attività del Globe - l'altro teatro di cui cura la direzione artistica a Roma. È un luogo che si presta a essere teatro di parola, senza grandi scenografie.

**Ha firmato molte regie delle opere del Bardo. A quando un ruolo da attore?**

Confesso: è una questione di pudore. Mi piacerebbe provare un Mercante di Venezia o magari Riccardo III.

**Un personaggio così fosco?**

È talmente cattivo che è simpatico, fa ride quasi... Comunque a Shakespeare mi ci sono già avvicinato anni fa con *Keam*, un testo di Fitzsimmons ispirato alla biografia di questo celebre attore inglese dell'Ottocento. Lo vidi a Londra interpretato da Ben Kingsley in pantaloni neri e camicia bianca. Un monologo di due ore dove mescolava frammenti di vita e testi teatrali.

li. Ho detto: ma questo è un «a me gli occhi, please» shakespeariano... E l'ho voluto fare. Peccato che ci sia solo una registrazione bruttina.

**Oggi sarebbe facile riprenderlo...**

Ah certo, oggi tutti riprendono tutto. Col telefonino persino, e lo mandano in diretta via web...

**Tutta pubblicità...**

Già, ma io campo di questo. Cinema non ne faccio, tv poca. Sembra tanta perché le ventisei puntate del Maresciallo Rocca le replicano in continuazione e so' diventate duecento...

**A proposito del Maresciallo televisivo, cosa ha aggiunto alla sua popolarità?**

Mi piaceva il personaggio, umano, così lontano dalle mie iperbolici teatrali. E poi è stata una sfida: gli esperti dicevano che in tv non buca. Gli ho fatto un foro così: dieci milioni la prima puntata, 15 la seconda. Ad agosto altre due puntate.

**Ultimo Rocca a Zagarolo?**

Sì, lo definiscono un prequel, in realtà racconta l'incontro con un amico di gioventù. Spero di farlo con Giancarlo Giannini che ammiro molto. Non abbiamo mai lavorato insieme.

**Proietti, con tante frecce al suo arco teatrale, perché ha scelto di fare soprattutto teatro comico?**

Non ci pensavo all'inizio. Anzi, facevo l'«avanguardista»: Carmelo Bene e ancora prima Beckett, Genet, Büchner. Assieme a Calenda e a Piera degli Esposti stavamo al Centouno, un teatrino romano che era in realtà il «ripostiglio» del partito repubblicano. A un certo punto mi chiamarono Garinei e Giovannini per fare un musical con Rascel, *Alleluja brava gente*, perché Modugno stava male. Io non ero mai stato al Sistina e non avevo mai visto un musical. Quan-

**«lo campo di pubblicità Cinema niente, tv poca e il maresciallo Rocca sembra tanto perché le 26 puntate replicate so' diventate 200»**

do ho debuttato è stato un successone, soprattutto ho scoperto che a teatro la gente c'annava... Allora mi sono chiesto se era possibile fare cose di qualità e avere pubblico. Oggi quando al Brancaccio sento ridere 1400 persone so di aver vinto. Sono loro la mia droga.

**Molti dei suoi monologhi guardano indietro alla Roma che c'era. Ma esistono ancora i romani de' Roma?**

Io non ho nostalgia del tempo che fu. Ritengo che si viva meglio oggi. Quanto allo spirito dei romani fino a qualche tempo fa anche allo stadio sentivo battute incredibili. Adesso c'è un senso di paura che raggella l'umorismo. Per dire le battute ci vuole una certa calma. Un altro tempo, come quando «s'annava ar Gazzara», ovvero all'Alcazar, un teatrino in via de' Coronari dove è nata la sceneggiatura romana e la «gattata», il lancio del gatto quando il pubblico non gradiva lo spettacolo. Mi piacerebbe tanto ritrovare i canovacci di certi drammoni romani con le canzoni come li facevano Gastone Monaldi o il padre di Carotenuto, Nello. Erano i tempi del Politeama a Trastevere, del Manzoni che oggi è una tipografia dell'Esquilino,

delle «tournée in città» come mi raccontava Rascel. Perché no? Si potrebbero rifare oggi, oltre tutto ci sono i teatri di cintura come Tor Bella Monaca o il Lido a Ostia.

**Coinvolgere la gente a venire a teatro: una scelta sociale?**

Il teatro popolare può e deve essere inteso anche in senso politico. Come quando Veltroni mi ha fatto fare la regia del *Don Giovanni* a piazza del Popolo: c'era una folla immensa. La vera comunicazione avviene fra persone fisiche. La tv in questo senso ha fallito, è fatta per persone sole.

**A proposito di politica, cosa pensa della nascita del Partito Democratico?**

Ho seguito tutti i passaggi, con curiosità e apprensione. Io ci credo. Certo, fa male sentire dei dissensi con molte verità che si condividono. Ogni passaggio scortica un po', ma ho colto una nuova voglia di passione. Cambiare era una necessità. Le radici politiche di ognuno di noi devono rimanere nel bagaglio culturale, vanno costruite altre radici, altri innesti. Querce, margherite, ulivi, è la visione d'insieme che fa l'orto botanico...

**STRATEGIE** L'Ente teatrale italiano non gestirà più il Valle e il Quirino a Roma, la Pergola a Firenze, il Duse a Bologna

## Cambio di marcia dell'Eti: punterà sui giovani e lascerà i suoi teatri

di Francesca De Sanctis / Roma

Dopo anni di dolce dormire il teatro italiano sembra che cominci a svegliarsi. E il primo segnale arriva proprio da un «colosso», l'Ente Teatrale Italiano, che da qualche giorno ha recepito l'atto di indirizzo inviato al Cda dal ministro per i Beni e le attività culturali Francesco Rutelli. Il contenuto è decisamente «scoppiettante» e delinea una nuova identità dell'Eti: collaborazione artistica all'estero, promozione dei giovani artisti, formazione del pubblico, abbandono delle funzioni distributive e quindi dismissione dei teatri direttamente gestiti (Valle e Quirino a Roma, Duse a Bologna, Pergola a Firenze). «Quello del ministro Rutelli e del sottosegretario Elena Montecchi è un atto di grande rinnovamento, che individua le finalità istituzionali di un ente che deve promuovere il

teatro in Italia e all'estero» commenta Ninni Cutai, da appena tre mesi direttore generale dell'Eti dove già negli anni passati aveva rivestito il ruolo di dirigente amministrativo e di dirigente della programmazione nazionale, prima di arrivare come direttore, nel 2002, all'allora nascente Teatro Mercadante di Napoli.

Ma che ne sarà dei quattro teatri dismessi? «Verrà preservata la stessa finalità d'uso anche perché questi grandi teatri devono rimanere grandi teatri, inoltre rappresentano un patrimonio prezioso», chiarisce Cutai, che entro 150 giorni dovrà presentare un piano di riorganizzazione dell'intero sistema.

«La nostra priorità è parlare con gli enti locali per individuare una giusta collocazione delle sale, anche che se non escludiamo che ci possano essere degli interessi privati, penso per esempio al Quirino». Il teatro romano di via delle Vergi-

ni, tra l'altro, è di proprietà dell'Inps, mentre la Pergola e il Valle appartengono all'Eti. E proprio il Valle, contrariamente alle voci circolate finora che lo davano quasi per certo al Comune di Roma, potrebbe rimanere l'unico spazio teatrale dell'Eti destinato ad accogliere progetti d'eccellenza. «Dobbiamo mantenere uno spazio

**Il neodirettore Cutai «Ci rinnoviamo: invece di distribuire spettacoli promuoveremo giovani artisti, ma a Roma uno spazio lo teniamo»**

nella capitale e in questo momento il Valle è dell'Eti, ma non si escludono altre ipotesi - continua Cutai - . Per quanto riguarda la Pergola di Firenze e il Duse di Bologna in entrambi i casi prederemo contatti con le rispettive Regioni, Province e Comuni. Naturalmente tutto può essere fatto, ma d'intesa con le organizzazioni sindacali, nel rispetto della stabilità occupazionale. I lavoratori devono mantenere il loro livello occupazionale. I riflettori in ogni caso saranno puntati sulle giovani generazioni e sul pubblico. «Non è scontato che i teatri pubblici diano spazi ai giovani artisti, in questo il nostro Paese rischia di invecchiare se non si danno spazi adeguati alle nuove generazioni». Le stagioni 2007-2008 saranno ancora gestite dall'Eti, dall'anno successivo, invece, nuova vita per i quattro teatri che - assicura Cutai - «ne usciranno rafforzati».